

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

78° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1975

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione congiunta e approvazione:

« Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (2121) (Approvato dalla Camera dei deputati).

« Rifinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 » (2122) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Stanziamenti di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie » (2123) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . Pag. 1146, 1150, 1156 e *passim*
CARENINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 1147, 1154
1156 e *passim*

DE PONTI, relatore alla Commissione . . . 1146
1147, 1156

PAZIENZA Pag. 1156, 1158
PIVA 1147, 1151, 1156 e *passim*
SEGNANA 1157
TAMBRONI ARMAROLI 1154, 1156

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

PATRINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione congiunta e approvazione dei disegni di legge:

« Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (2121) (Approvato dalla Camera dei deputati);

6ª COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

« Rifinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 (2172) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Stanziamenti di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie » (2123) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore De Ponti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

DE PONTI, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, poichè il disegno di legge: « Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (n. 2121) tratta materie affini a quelle dei disegni di legge: « Rifinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 » (n. 2122) e « Stanziamenti di fondi per il finanziamento a favore delle medie e piccole industrie » (numero 2123), che seguono all'ordine del giorno e dei quali sono io stesso relatore, propongo che sui tre disegni di legge anzidetti io possa svolgere un'unica relazione, pur separando i temi attinenti specificatamente a ciascun provvedimento.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, tale richiesta si intende accolta.

DE PONTI, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente inizio dunque la relazione sul disegno di legge n. 2121: « Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili », ricordando alla Commissione che la legge n. 1101 venne a suo tempo approvata per sostenere e rilanciare il settore tessile che stava attraversando un periodo di crisi.

Al momento attuale, purtroppo, dobbiamo dire di essere in presenza non di una crisi congiunturale ma strutturale, oramai, delle aziende tessili ed il provvedimento in esame, giustamente, rappresenta un puro e semplice rifinanziamento, come è detto nel titolo, dei meccanismi operativi previsti per l'appunto dalla legge n. 1101, riservando al futuro il riesame dell'intera materia.

Quali sono le osservazioni che il relatore ritiene di fare?

Per quanto riguarda le norme della legge n. 1101 indubbiamente va fatto qualche rilievo sulla farraginosità delle pratiche burocratiche richieste: istruttorie fatte parallelamente da parte degli organi centrali e degli istituti finanziatori; non sempre vi è stata coincidenza nei criteri di selezione e, talvolta, si sono verificati sensibili ritardi nelle erogazioni per scarse disponibilità di bilancio.

Comunque, tutti i fondi disponibili sono stati esauriti ed i nuovi stanziamenti, 6 miliardi per il 1975 e 10 miliardi per gli anni dal 1976 al 1980, saranno destinati a completamento dell'esame delle domande giacenti, riguardanti non solo la ristrutturazione di alcune aziende nel settore tessile ma, cosa importante, la conversione e le nuove installazioni non tessili nelle zone in cui questo tipo di produzione non è più possibile a causa della crisi del settore.

L'articolo 1 del disegno di legge, in particolare, prevede la concessione di nuovi finanziamenti agevolati integrativi, fino a concorrenza delle aliquote massime previste, alle aziende che in precedenza abbiano già ottenuto finanziamenti agevolati.

L'articolo 2, come ho già detto, prevede un rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101; l'unica considerazione da fare è che in tale articolo si continua ad usare come unità di conto il milione che, al momento attuale, costituisce un elemento di misura forse inadeguato ai tempi.

All'articolo 3, giustamente, si conferma che il tasso di interesse sui finanziamenti previsti dal provvedimento è stabilito nella misura del 7 per cento annuo, così come era stato in precedenza già predisposto.

Dopo quanto brevemente esposto, mi pare di poter concludere invitando senz'altro la Commissione a voler approvare il disegno di legge n. 2121.

Passando ora ad illustrare il provvedimento n. 2122: « Rifiinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 », ricorderò che l'articolo 9 della legge n. 464 del 1972, per l'appunto, prevede la concessione di finanziamenti agevolati agli imprenditori che, in presenza di una situazione che ha legittimato il ricorso alla cassa integrazione speciale, decidano di attuare programmi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione produttiva al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.

Per la verità tutti noi, a più riprese, abbiamo criticato provvedimenti di questo tipo, tesi a tenere in vita aziende le quali in sostanza, per una serie di ragioni non sempre imputabili a fatti esogeni, hanno registrato un calo di redditività ed hanno visto quindi diminuire il proprio patrimonio. In questa situazione qual è la funzione dell'intervento pubblico? Proprio quella, come ho già detto, di garantire certi livelli occupazionali.

Vi è tuttavia da aggiungere che lo spirito di fondo cui si informava la legge n. 464 era sì quello di raggiungere questo scopo, ma solo temporaneamente, per un certo periodo e per dare al Governo la possibilità di studiare qualche altro sistema. Infatti, non si può pensare di garantire all'infinito la sopravvivenza di strutture (non si sa con quanto vantaggio per la comunità) con la sola giustificazione di occupare maestranze le quali, tra l'altro, non sempre sono esse stesse soddisfatte di fare un lavoro che ha sul mercato una resa di difficile valutazione economica.

Fatta questa considerazione di ordine generale, si deve altresì riconoscere che, per quanto riguarda il provvedimento in esame, esso si è reso necessario per consentire la copertura di tutti gli impegni derivanti dai piani giacenti e da quelli che saranno presumibilmente presentati; tutte queste richieste riguardano, nel complesso, circa 40.000 addetti.

Vi è poi un altro aspetto del provvedimento da sottolineare: esso prevede una doverosa riserva a favore del Mezzogiorno. Ebbene,

in proposito c'è da dire che, in realtà, oltre il 90 per cento delle domande di intervento rese possibili in base alla legge n. 464 hanno interessato zone del Nord Italia e questo fenomeno lo si può spiegare tenendo presente che le richieste provengono da aziende ormai passate dalla fase della giovinezza a quella della maturità e che, con l'andare degli anni, hanno via via perso in efficienza e capacità. È evidente che tale situazione di difficoltà si evidenzia più al Nord che nel Sud d'Italia ed ecco quindi la ragione della percentuale di cui sopra.

Passando ad esaminare le norme del disegno di legge dirò che all'articolo 1, molto opportunamente, si prevede che i benefici di carattere creditizio e tributario di cui all'articolo 9 della legge n. 464 del 1972 possono essere applicati anche agli imprenditori che, attraverso l'assunzione di partecipazioni, si assumono l'onere di ristrutturare imprese che non sono in grado di farlo da sole o che abbiano cessato ogni attività.

L'articolo 2 propone che vengano presi in considerazione anche i piani già presentati od approvati prima dell'entrata in vigore del presente provvedimento; si tratta di una retroattività che condivido senz'altro.

L'articolo 3 stabilisce che il tasso di interesse sui finanziamenti previsti è del 7 per cento annuo; il tasso precedente era stato stabilito nella misura del 6,10 per cento.

P I V A . Se non sbaglio era un tasso del 4 per cento.

C A R E N I N I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Confermo quanto detto dal senatore De Ponti; la legge n. 464 prevedeva un tasso di interesse del 6,10 per cento.

D E P O N T I , relatore alla Commissione. L'articolo 4 del provvedimento stabilisce che quando siano state finanziate tutte le richieste accoglibili presentate da imprese del Mezzogiorno, le somme non impegnate possano essere messe a disposizione delle aziende del Nord. L'intento è dunque quello di non lasciare, a fine esercizio, mezzi finanziari non utilizzati.

Dopo quanto illustrato, anche su questo disegno di legge il relatore esprime parere favorevole.

Infine, passiamo all'esame del provvedimento n. 2123: « Stanziamento di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie », il quale prevede un ulteriore aumento dello stanziamento per la corresponsione di contributi in conto interessi di cui all'articolo 9 della legge n. 623 del 1959, a valere sui finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie. Il provvedimento dovrebbe consentire l'accoglimento della maggior parte delle domande presentate soprattutto da parte di aziende del Centro-Nord, in quanto oltre la metà dello stanziamento previsto dalla legge n. 713 del 1974 sarà assorbito dall'assunzione dell'intero onere dei contributi in conto interessi sui finanziamenti concessi ad aziende operanti nel Mezzogiorno.

La domanda che a questo punto sorge spontanea è: il nuovo stanziamento sarà sufficiente per raggiungere gli scopi proposti, cioè per soddisfare le domande presentate al 31 gennaio 1975?

Le domande che io, come relatore di allora, non posso non farmi sono le seguenti: è stato saggio estendere al 31 gennaio quello che avevamo pensato di fissare al 31 dicembre per chiudere la prima partita? È stato saggio non rispondere subito a quelle domande che sapevamo giacenti da tempo? Quali criteri utilizzeremo nella selezione che sarà inevitabile anche di fronte a questi stanziamenti? Certo, vi sarà in prima linea la esportazione, poi penseremo alle aree depresse e dovremo far qualche scelta di settore; si pensa anche a nuove istruttorie.

Passando all'articolato, alla prima osservazione che nasce spontanea e cioè che i denari prima non vi erano ed oggi, invece, ci sono, posso rispondere che è cambiata la situazione economica o per lo meno è cambiata la situazione di mercato perchè si sta realizzando un certo affioramento di giacenze presso le banche. Il controllo proposto all'articolo 2 va bene, ma credo che il suggerimento di tutte le parti sarà quello di agire e osare prima e di parlarne poi. L'articolo 3 prevede alcune esclusioni esplicite che pote-

vano anche essere parte di una direttiva; a noi sta bene quanto l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di dover stabilire, ma certamente occorreranno altre indicazioni di settore. L'articolo 4 prevede la possibilità di aumentare gli attuali interventi di 1.500 milioni in via normale, e di 2.000 in via motivata per il Mezzogiorno e di 500 e 1.000 milioni per il Nord; si vuole, dunque, allargare il campo di intervento in funzione della misura con la quale si è allargata la nostra economia, ma direi che si rimane sempre al di sotto perchè non vi è solo un problema di adeguamento all'inflazione ma anche di lievitazione dei bisogni del nostro settore produttivo in generale; vi è un incremento di ogni dimensione del mercato, costi, quantità e attrezzature e, pertanto, anche l'articolo 4 possiamo considerarlo giusto. L'articolo 5, poi, è dovuto e, dunque, anche per questo provvedimento il relatore esprime parere favorevole.

Mancherei al rispetto dovuto alla Commissione se dopo essermi dichiarato a favore dei tre provvedimenti non dicessi che non basta leggerli, essere d'accordo e approvarli velocemente, perchè anche se sono puri e semplici provvedimenti di rifinanziamento che richiedono soltanto gli aggiustamenti minimi dettati dall'esperienza, a mio avviso occorre aggiungere due considerazioni, una di ordine limitato ed una di ordine generale. La prima è che, essendo tutti d'accordo che occorre bilanciare gli investimenti e sostenere le industrie piccole e medie, le quali si sono mostrate le più agili a reggersi nei momenti difficili e quindi le più meritevoli ad essere incoraggiate, vi è da chiedersi come mai la legge numero 623 non sia ancora operante. La mia non è una critica, bensì una preoccupazione per un provvedimento che abbiamo affannosamente rifinanziato e che quando ritornò in Senato io stesso, anche quella volta designato relatore, dissi che era necessario approvare subito. Vorrei dire al Ministro dell'Industria e al suo solerte Sottosegretario, ancorchè questa sia la Commissione finanze e tesoro, che qui hanno persone amiche pronte ad ascoltare le ragioni di certe decisioni e pronte a dare sostegno e conforto; vengano dunque a parlare con noi come e quando vor-

ranno ma, per carità, vengano ad informarci, non lascino che il Parlamento venga informato dalla stampa o da coloro che, interessati ai provvedimenti, vengono a chiederne notizie, oltre che ai rappresentanti del Governo, anche ai parlamentari. Se ci aveste detto che a proposito della legge n. 623 era vostra intenzione instaurare nuove procedure, forse da una parte vi avremmo confortato e forse, dall'altra, vi avremmo avvertiti che, dati i tempi brevi, era il caso di camminare velocemente. A questo punto raccomanderei di non perdere più un minuto perchè le piccole aziende pagano in proprio ed ogni artigiano che spingiamo fuori della linea del lavoro autonomo è un futuro mancato imprenditore. Credo e mi auguro di interpretare il pensiero di tutta la Commissione, che non tanto è rivolto ai mesi trascorsi, anche se tutti saremmo stati più contenti se fossero stati maggiormente operativi, ma piuttosto al futuro, per chiedere al Governo di venire in questa sede a spiegare le sue difficoltà perchè ci troverà pronti ad ascoltarlo anche organizzando incontri informali.

La seconda considerazione, quella di ordine generale, riguarda il disegno di legge recante delega al Governo per l'aggiornamento e l'integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali, (atto Camera n. 2853). In questo caso va data lode al ministro Donat-Cattin, il quale è vero che in una certa occasione ebbe a dire che sarebbe stata l'ultima volta che presentava un provvedimento tampone, ma è anche vero che, nelle difficoltà di questo momento particolare e nel corso della battaglia che conduce per ottenere ulteriori rifinanziamenti, si è trovato di fronte ad una variazione del mercato finanziario — io stesso lo riconosco — che gli ha consentito di rispolverare il disegno di legge n. 2853. Non dobbiamo dimenticare, però, che non possiamo andare avanti in questa maniera e che dobbiamo fare il testo unico sulla disciplina degli interventi e degli incentivi pubblici nel Mezzogiorno e nelle altre parti d'Italia. Non è ora il caso di insistere sul provvedimento

n. 2853 che è all'esame della Camera dei deputati; vi è solo da sperare che, dal momento che va profondamente rivisto, non giunga da noi alla fine di luglio o ai primi di agosto per dover essere approvato troppo in fretta.

In campo internazionale assistiamo ad una variazione notevole delle ragioni di scambio e dei motivi di interscambio. Vi è stata una crisi energetica e dell'economia dei paesi del terzo mondo a seguito della quale detti paesi non vogliono più esportare soltanto prodotti agricoli, ma vogliono iniziare ad esportare anche prodotti industriali. Ciò comporta, come conseguenza inevitabile, che anche le nostre strutture interne, necessitate ad esportare più di un quarto della produzione, risentano di questi fattori che risalgono all'anno scorso e a due anni fa.

Signor Sottosegretario, riferisca al Ministro queste preoccupazioni, dicendo che la Commissione si è resa conto che forse occorrerà ridiscutere il principio della precedenza degli investimenti ad alta intensità di lavoro, anche se può ancora essere considerato valido; non basta, infatti, avere le braccia se sopra non vi è una buona testa, dietro una buona educazione e davanti una buona macchina. Dobbiamo chiederci quanto sia conveniente continuare a disperdere le energie finanziarie in molti canali e se non sia, piuttosto, più conveniente concentrare gli incentivi in qualche zona geografica e in pochi settori. Non sarà forse il caso di prendere in considerazione, oltre agli incentivi primari, una seconda ipotesi e pensare ad incentivi a protezione delle piccole aziende, consentendo al medio credito di usufruire dell'organizzazione, già esistente, periferico-centrale? Non è forse il caso di studiare qualche altra iniziativa, finanziaria in particolare, a chiusura dell'indagine sulle borse valori, in modo da assicurare alle piccole e medie aziende finanziamenti non troppo lontani da quelli previsti per le grandi aziende? Il settore del credito, diciamo, agevolatissimo, a mio avviso, deve essere ridotto, concentrato e si deve creare a lato un settore di credito protetto forse anche soltanto fiscalmente. È questo un discorso che rimane all'interno della nostra Commissione, ma che consenti-

rebbe, se condotto avanti, più libertà a quegli istituti primari ai quali il centro, Parlamento e Governo, danno solo direttive generali e la cui gestione è, poi, affidata alla periferia.

Con queste considerazioni generali e scusandomi per aver abusato del vostro tempo, raccomando all'attenzione dei colleghi l'approvazione di questi tre disegni di legge con l'esplicita dichiarazione che si tratta di provvedimenti tampone, ponte, di rifinanziamento, e che non si dovrà tornare più a chiedere altri rifinanziamenti, ma che dovrà porsi all'esame del Parlamento un testo unico.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

P A Z I E N Z A Ho ascoltato con viva attenzione la relazione del senatore De Ponti alcune delle cui posizioni condivido, altre no. Non posso condividere, ad esempio, tutta la parte del calore umano con cui ha invitato il Governo a venire in Commissione, a confidarsi, a raccontarci le sue ambascie, quasi si trattasse di un rapporto amichevole o di colleganza, e non fosse invece rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento.

Noi il Governo non lo preghiamo, lo invitiamo, se lo riteniamo opportuno; se il Governo non ritiene di informarci, se ne assume le sue responsabilità e il Parlamento, da parte sua, ne trarrà le debite conseguenze.

Questi tre disegni di legge vengono al nostro esame in maniera affrettata, come purtroppo accade in quest'ultimo scorcio di lavoro parlamentare per quasi tutte le materie, anche di notevolissima importanza, che vengono discusse in sede deliberante nelle Commissioni, senza che l'Aula sia informata, senza che l'opinione pubblica partecipi, senza la maggior sensibilizzazione che deriva dal dibattito in Assemblea su materie importantissime. Abbiamo visto approvare in Commissione provvedimenti sui lavori pubblici, quello sull'editoria, questi di oggi ed altri che sono di notevole portata. Il dato che vorrei sottolineare è un dato temporale; cioè questa Commissione in particolare, ma anche tutto il Parlamento, si è sempre preoccupata — e qui ci sono alcune affermazioni

del relatore che condivido — dell'esigenza di una politica organica dell'incentivazione, cioè della necessità di uscire dalla fase dell'improvvisazione e della faciloneria; bene, questi provvedimenti risultano presentati alla Camera dei deputati il 20 maggio 1975: nel giro di otto giorni hanno avuto l'approvazione da parte del Senato e così in otto giorni questi provvedimenti diventano leggi dello Stato.

Le spine del Parlamento ci sono state, ci sono state quelle delle categorie interessate, ci sono state le richieste allarmate da parte del mondo economico; perchè si arriva soltanto al 20 maggio 1975 quando le elezioni sono state fissate per il 15 giugno? C'è il legittimo sospetto che si tratti di manovre elettorali, c'è il legittimo sospetto che se non ci fossero state queste elezioni, fissate per il 15 giugno, probabilmente non avremmo visto neppure questi limitati provvedimenti tampone, ponte, come li vogliamo chiamare. Allora bisognerebbe augurarsi consultazioni generali allargate con maggior frequenza, magari ogni sei mesi, visto che solo sotto l'impulso delle elezioni il Governo si decide e fare qualcosa. Intendiamoci: è un qualcosa che noi riteniamo inadeguato, spesso contraddittorio, sempre e comunque fatto all'insegna della faciloneria e dell'improvvisazione, mentre invece dovremmo discutere tutti questi provvedimenti nel quadro di una visione armonica dei problemi vivi del nostro mondo economico. E così ci troviamo sotto l'impulso elettorale a discutere frammenti di incentivazioni disorganiche, ritardate, di fronte a leggi scadute, a collegamenti o addirittura scollegamenti, a raffazzonamenti in un gioco da arlecchino con tante pezze e colore, man mano che la situazione diventa più cocente, mentre il mondo economico soffre e grida aiuto.

Ciò premesso, entrando nel merito, il relatore ha sottolineato — e lo ha fatto con dovizia di argomenti — che si tratta di provvedimenti che devono fare da ponte ad una sistemazione organica degli incentivi: io non ci credo, io non vedo questa organica sistemazione nè da parte di questo Governo, nè da parte di quello successivo e dovremo noi, come Commissione, assumerci la nostra re-

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

sponsabilità e proporre le nostre iniziative, costringendo il Governo ad accettare un disegno di legge della Commissione, oppure a presentarne un altro sotto l'impulso non più delle elezioni ma dell'approvazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare.

In quest'attesa e con questi limiti (trattandosi di gocce d'acqua che cadono sul deserto ed essendo assetati non possiamo rifiutarle) dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo a questi provvedimenti: voto favorevole che è motivato proprio dallo stato di necessità che ci fa accettare, appunto perchè portatori di una immensa sete, questi piccoli contributi che il Governo ha inteso concedere in vista delle elezioni.

P I V A . Signor Presidente in questa vigilia elettorale, con una procedura che certamente non si addice alla portata degli argomenti che abbiamo in discussione e che avrebbero richiesto ben altro dibattito rispetto a quanto è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento e che per ovvie circostanze faremo anche qui, sono venuti questi tre provvedimenti. Tre disegni di legge senz'altro tardivi nei confronti delle esigenze dell'economia italiana, disorganici, non finalizzati, incompleti. Sono incompleti perchè non bisogna dimenticare che al Consiglio dei ministri i provvedimenti a sostegno e a incentivazione dello sviluppo industriale, in una situazione abbastanza seria e preoccupante, erano sei, non tre. Guarda caso, qui manca il rifinanziamento dell'Artigiancassa, il rifinanziamento della GEPI, manca il rifinanziamento della legge per le imprese in difficoltà, senza parlare del commercio che ha un provvedimento a sè stante, riguardante la riforma della legge n. 1116. Mancano quindi tre provvedimenti importanti per settori che, come abbiamo potuto constatare in questi ultimi tempi, hanno vive esigenze e profonde necessità. Abbiamo fatto una lunga discussione sull'Artigiancassa e abbiamo messo in rilievo che quanto veniva dato era del tutto irrisorio; le Commissioni riunite industria e bilancio hanno tenuto due lunghe sedute con la presenza del ministro Andreot-

ti per discutere i problemi della GEPI; abbiamo parlato delle aziende in difficoltà, ma qui nulla di tutto ciò è considerato: abbiamo soltanto tre disegni di legge — che diventeranno leggi in questo scorcio preelettorale — che ubbidiscono ad una logica (per questo ho detto che sono disorganici) che non è pertinente alle esigenze della situazione economica del nostro paese. Dirò subito che, nonostante l'ottimismo di maniera che abbiamo raccolto in questi ultimi tempi in cui ci avviciniamo al voto, le cose non vanno bene: la situazione economica non è quella che si vuole dipingere perchè gli elettori pensino che la Democrazia cristiana ha diretto bene le cose nel nostro paese. Non è così! La situazione è difficile in Italia e negli altri paesi europei; ho i dati della disoccupazione in Europa e negli Stati Uniti dove siamo arrivati addirittura a otto milioni di disoccupati: questa è la verità.

In una realtà del genere non possiamo pensare, come parrebbero far credere le direttive del CIPE recentemente adottate per dettare le norme applicative della legge numero 623 sugli incentivi, che il punto fondamentale è quello di sostenere le esportazioni, così come sostengono coralmemente molti economisti (e vi risparmio la pubblicistica corrente che va dalla Germania alla Francia, agli Stati Uniti); dunque non dobbiamo abbandonare le esportazioni, d'accordo, ma bisogna prima di tutto assegnare ad esse il ruolo esatto che devono avere. In altri termini, bisogna incentivare le esportazioni soprattutto di quei settori che per le loro caratteristiche sono particolarmente adatti a competere sui mercati internazionali.

Dico subito che questi settori sono quelli rappresentati dalle piccole e dalle medie imprese. Non è che possiamo sperare soltanto nell'auto (adesso che c'è una ristrutturazione nell'industria automobilistica tedesca forse la FIAT potrà guadagnare qualche posizione) perchè poi i nodi verranno al pettine, ma dovremo puntare su quei settori dove abbiamo una caratteristica particolare, una nostra capacità, una nostra inventiva, che è propria del settore delle piccole e medie industrie.

Leggevo, in un giornale certo non sospetto della mia Regione, un articolo di un economista, il quale sosteneva lo stesso punto di vista chiedendosi su che cosa potrà contare l'Italia, su quali settori ed affermando: « Non su quelli che sfornano prodotti ad alto contenuto tecnologico, nei quali siamo estremamente deboli o assenti, non sulle partecipazioni statali, se la loro riorganizzazione non sarà rapida ed efficiente; ma, in lieve misura, sull'industria automobilistica, che ha acquistato quote . . . ; soprattutto sulle piccole e medie imprese, che sono le più flessibili e le più dotate d'inventiva . . . », e questo mi sembra giusto.

Ora il punto di fondo è il seguente. Noi ci troviamo nella necessità di dover cercare, in una situazione di questo genere, che richiede delle modifiche sostanziali perchè a quella pre-crisi petrolifera non torneremo più, una nuova strada dell'andamento dei nostri consumi e del mercato; dobbiamo cioè attrezzarci particolarmente per quanto riguarda l'esportazione, se vogliamo veramente poter fare fronte alle esigenze del momento. Ci troviamo invece a discutere provvedimenti i quali — parliamoci chiaro — non lasciano spazio alcuno alla piccola e media industria, tenendo anche conto del fatto che il CIPE ha precedentemente modificato le direttive d'applicazione della legge n. 623 e portato a 9 miliardi la spesa per il Mezzogiorno ed a 6 quella per il Settentrione. Ora non so come potrà, *ipso facto*, contare questa raccomandazione; comunque, desideriamo affidare al Governo il compito di tendere, in sede di applicazione, verso le piccole e le medie imprese. A rigore, infatti, se si vuol dare alla legge l'interpretazione che conosciamo, sia la legge n. 464 del 1972, sia la legge n. 623 citata consentono i finanziamenti, che vengono però attualmente assorbiti tutti dalle grandi imprese.

Ecco perchè sono state rivolte delle critiche alle misure in esame, e critiche persino dall'Associazione delle piccole industrie — la CONFAPI, il cui comunicato parla di « un tentativo di correre ai ripari » — a proposito dell'allargamento del fenomeno di spezzettamento artificioso di grandi società in piccole, al fine di lucrarne i benefici. Il suddetto

comunicato aggiunge che la delibera CIPE non era una diga ma un facile muretto, contro il quale purtroppo premono ed incombono i sistemi clientelari che caratterizzano la elargizione degli incentivi, e ripropone la esigenza di approvare le norme che delimitano le imprese veramente piccole, nonchè di rendere operante la Commissione presso il Ministero, facendo sì che le imprese siano informate preventivamente dei criteri di massima di localizzazione territoriale, e via dicendo.

Ora credo che queste siano veramente critiche pertinenti, già da noi a suo tempo sollevate nel sollecitare il provvedimento di riforma degli incentivi. Si era affermato, in sede di discussione del precedente disegno di legge, che esso sarebbe stato l'ultimo; ed a me piacerebbe leggere — ma desidero risparmiarne gli onorevoli colleghi — quanto aveva affermato il reattore De Ponti in quella occasione, quando avvertiva che, in sostanza, il finanziamento era dovuto all'assillo pressante ed incalzante della situazione. Noi siamo abituati oramai a governare in questo modo, onorevole collega De Ponti: di organico non si fa mai nulla in quanto non conviene farlo; infatti nell'organicità, nella finalizzazione delle linee programmatiche, non resta posto per il sottogoverno, non si può fare quanto si sta facendo attualmente nel Mezzogiorno, ed in particolare in Sicilia!

Noi avevamo presentato allora un emendamento tendente a porre un correttivo a tale impostazione, ed ho visto che, almeno, una norma analoga è stata accolta questa volta alla Camera, dove è stata chiesta la presentazione di una relazione analitica al Parlamento sull'applicazione della legge numero 623 del 1959.

Noi abbiamo dunque bisogno, in primo luogo, di una riforma degli incentivi. Il ministro Andreotti, da me interpellato in sede di discussione del rifinanziamento della GEPI, ha affermato che tale riforma non potrà essere effettuata prima della fine dell'anno, se si farà: pertanto, quando il relatore parlava di luglio o agosto si trattava di una data senza probabilità di verifica reale. È però necessario ed importantissimo anche

un altro provvedimento, cioè quello riguardante lo sviluppo delle forme associative. È dal 1966 che il Gruppo socialista ha presentato un disegno di legge in tal senso, che però non riesce ad andare avanti perchè trova ostacoli da parte della Confindustria e dei grandi operatori economici, i quali non vedono di buon occhio lo sviluppo della piccola e media attività; non solo, ma trova ostacoli anche da parte dell'ICE, che vuole mantenere il monopolio per quanto riguarda la esportazione.

È indispensabile, inoltre, l'istituzione del fondo di garanzia. Anche il provvedimento al riguardo è stato impostato ma non prosegue nel suo *iter*, mentre è noto che una delle difficoltà di accesso al credito è sempre stata costituita dalla questione delle garanzie reali. Una delle richieste della CONFAPI, infatti, riguarda proprio una definizione giuridica che consenta — ed io cerco in questo momento anche di cogliere lo spirito delle affermazioni del collega De Ponti — la finalizzazione degli incentivi ed una netta delimitazione delle zone di intervento.

Ecco perchè affermo che gli stanziamenti ora concessi sono tardivi e disorganici: essi non sono stati infatti considerati in quel contesto che ho prima indicato e, soprattutto, non corrispondono alle finalità reali che in questo momento dobbiamo perseguire.

Per quanto riguarda, invece, i provvedimenti particolari, dopo aver sintetizzato tutti i motivi che ci fanno essere fortemente critici nei confronti di quelli in esame, devo dire per quanto riguarda le norme relative al rifinanziamento della legge numero 1101 del 1° dicembre 1971, concernente il settore tessile, che esistono due motivi per i quali vengono concessi nuovi finanziamenti per la suddetta legge. In primo luogo, molte delle domande presentate erano state finanziate a metà del limite stabilito dall'apposito articolo della suddetta legge; inoltre vi sono dei finanziamenti per i piani di cui all'articolo 3 della legge stessa. Ora vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario, che spero sia in grado di fornirmi tali delucidazioni, quanto di tali stanziamenti

andrà concretamente per l'integrazione dei piani già decisi e quanto verrà invece speso per le nuove installazioni. Inoltre, poichè nel settore tessile, quando parliamo di nuove installazioni relative all'articolo 3 della citata legge parliamo di iniziative limitate, vorrei sapere anche quali siano, concretamente, tali iniziative; perchè ritengo che non saranno più di quattro o cinque.

Per quanto riguarda, invece, la legge 8 agosto 1972, n. 464, mi sembra di poter affermare che il correttivo introdotto con gli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 2122 possa essere accettabile, non facendo in definitiva altro che operare su delle norme che sono già molto avanti nella loro applicazione pratica e correggere appunto gli inconvenienti che si sono potuti riscontrare. Circa, invece, gli altri articoli relativi al finanziamento, poichè l'articolo 9 della legge n. 464 parla di aziende con un numero di dipendenti inferiore a 500 e solo nell'ultimo comma prevede casi eccezionali, vorrei sapere dal Sottosegretario quali siano tali casi. A me risulta che, complessivamente, le aziende interessate sono 90: poichè si è provveduto a 26 di esse, i casi particolari di aziende superiori a 500 dipendenti saranno sette od otto, ed io gradirei di conoscerne i nominativi, nonchè i motivi che stanno dietro tale richiesta.

Venendo poi al disegno di legge n. 2123, che si riallaccia alla legge 30 luglio 1959, numero 623, esso apporta alla stessa due modifiche. Anzitutto l'esclusione dagli incentivi delle aziende appartenenti ai settori petrolifero, cementizio e saccarifero, prevista dall'articolo 3, è ancora molto parziale, specie in relazione all'individuazione dei soggetti. Ad ogni modo rappresenta un passo avanti; così come la relazione analitica che, secondo l'articolo 2, il Ministro dell'industria sarebbe tenuto a presentare ogni sei mesi al Parlamento, e della quale ho parlato dianzi.

Come ho già detto, vedremo di far sì, magari attraverso un ordine del giorno, che i provvedimenti siano destinati particolarmente alla piccola e media industria e solo in casi eccezionali, provati, che vadano a sostegno dell'occupazione in zone depresse, alle grandi industrie. Con questa impostazione,

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

preannuncio l'astensione del nostro Gruppo dalla votazione.

TAMBRONI ARMAROLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero sollevare la questione — già richiamata all'attenzione della Commissione dal senatore Piva — della mancanza al nostro esame dei provvedimenti che riguardano l'Artigianocassa, la GEPI e il rifinanziamento della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, per le piccole e medie industrie in difficoltà. Nel colloquio che ho avuto in precedenza con la presidenza e con l'onorevole Sottosegretario mi pare di aver capito che i provvedimenti approvati dalla Camera dei deputati sono giunti al Senato, che però sono arrivati in ritardo e manca, quindi, il parere delle altre Commissioni.

CARENINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Se sono bene informato, è arrivato soltanto il provvedimento relativo al credito agevolato al commercio.

TAMBRONI ARMAROLI. In questo scorcio di tempo, quindi, i provvedimenti in questione indubbiamente non potranno dai noi essere esaminati; ne riparleremo alla ripresa dei lavori.

Per quanto riguarda la legge n. 623, devo dire che oggi non è che stiamo esaminando un nuovo provvedimento bensì la vecchia legge. Oggi possiamo dire che era vero quello che dicevamo quando ci siamo sforzati di far capire che con i finanziamenti allora stabiliti e con la riapertura dei termini per le nuove domande fino al 31 gennaio non avremmo risolto alcun problema, cioè le somme messe a disposizione da quella legge potevano sì e no riuscire a coprire le domande che già da un anno, un anno e mezzo erano giacenti, e per le quali addirittura, in molti casi, erano stati fatti i contratti tra gli istituti di credito del Mediocredito e gli operatori economici ed erano state date delle anticipazioni ai tassi di interesse paurosi che

noi abbiamo registrato in questi ultimi tempi.

Il provvedimento odierno, quindi, è la stessa legge di allora perchè noi riproponiamo, di fatto, quella legge con i finanziamenti un po' adeguati a quello che è lo stato attuale della situazione, determinato dalle domande che c'erano e da una media, attendibile, di accettazione delle domande che sono state fatte fino al 31 gennaio di quest'anno, perchè se noi dovessimo tenere conto della globalità delle domande attualmente esistenti, allora nemmeno questo provvedimento sarebbe sufficiente. Da calcoli che sono stati fatti e che ho fatto anch'io, tenendo conto delle domande precedenti e di un 60 per cento di attendibilità delle domande pervenute al 31 gennaio 1975 (pervenute quindi nel giro di circa 15 giorni perchè la legge fu pubblicata il 12 gennaio), forse con questo provvedimento riusciamo a soddisfare le richieste.

Il disegno di legge, quindi, che mira a ridare respiro, a distanza di sei mesi dall'altro che ritenevamo un provvedimento riparatorio per le industrie che avevano già effettuato gli investimenti, può assicurare per l'attuale momento il finanziamento delle iniziative, di quelle precedenti e di quelle attuali.

Mi pare, perciò, che non vi sia da aggiungere altro a quanto già detto dal relatore e da altri colleghi che mi hanno preceduto. Non è stato certamente quello di dicembre l'ultimo provvedimento-ponte, ai quali dicevamo di dover porre termine; l'ultimo credo sia questo perchè il provvedimento è lo stesso. D'altro canto io vorrei ricordare ai colleghi che questo guaio in qualche modo ce lo siamo voluto anche noi, perchè se in quella legge, che sapevamo essere portatrice di un *plafond* di finanziamenti molto ridotti, abbiamo voluto introdurre il meccanismo delle nuove domande, quindi dell'apertura di nuove linee di credito, è chiaro che dovevamo trovarci di fronte, prima o poi, alle difficoltà che oggi riscontriamo.

Ora, lasciando perdere la questione delle leggi fatte per l'imminenza delle elezioni (magari fossero fatte leggi a ridosso continuo delle consultazioni elettorali, anche perchè in

Italia, tra elezioni regionali, provinciali, eccetera, caro senatore Paziienza, ne avremmo tante), vorrei però pregare vivamente il rappresentante del Governo che questi finanziamenti vengano dati, cioè che non si debba ritornare a mendicare ogni giorno, come attualmente si è costretti, l'approvazione delle pratiche, perché, come ricordava il senatore Piva pochi minuti fa, in genere sono tutte piccole aziende che già hanno fatto gli investimenti e stanno pagando interessi paurosi, e molte di esse sono in difficoltà.

Aggiungo, poi, che se l'attuale stanziamento è sufficiente per i due tipi di domande che ci sono, per le vecchie e per le nuove ridotte al 60 per cento, io non mi permetto di suggerire indicazioni di priorità, ma se il Sottosegretario dovesse soltanto adombrare delle difficoltà al riguardo, allora debbo cominciare a dire quali, secondo il mio parere, dovrebbero essere le priorità in relazione alle aziende manifatturiere, alle aziende esportatrici (ma chiarendo, una volta per sempre questo discorso: del resto, nell'intervento che fece in Aula lo stesso Presidente del Senato, senatore Spagnoli, egli si impegnò a fissare una seduta per discutere il problema dell'esportazione), ed infine alle aziende che operano nelle fasce a ridosso della Cassa del Mezzogiorno. Mi riferisco all'Umbria ed alle Marche in modo particolare, dove noi ci vediamo portar via tutto, perchè è chiaro che chi deve fare un investimento lo fa 50 chilometri più giù dove ha le agevolazioni che tutti noi conosciamo. È una emorragia, quindi, di forze umane e di iniziative che si verifica, che non risolve i problemi del Mezzogiorno perchè nello stesso tempo si creano altre aree di depressione veramente paurose al di sopra della fascia del limite di operatività della Cassa del Mezzogiorno.

Nel complesso, comunque, posso dire che, allo stato attuale, sono soddisfatto di questo provvedimento perchè è quello che volevamo nel mese di ottobre e nel mese di dicembre dello scorso anno, che allora ci fu negato per l'assenza, la prima volta, del Ministro del tesoro e successivamente perchè si voleva dare corso immediato ai finanziamenti alle

aziende che stavano con l'acqua alla gola. A distanza di sei mesi, quindi, vediamo soddisfatte quelle esigenze che credo quasi all'unanimità facemmo presenti in occasione della discussione della precedente legge.

Debbo aggiungere che con questo, evidentemente, noi non ci fermiamo: se l'Italia deve camminare, è necessario che il disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati vada avanti; diversamente ne presenteremmo un altro noi qui in Senato. Io sono sicuro che ci vorranno dei mesi per esaminare quel provvedimento perchè, cari colleghi, quando ci accingeremo a dover stabilire certi criteri e cominceranno i discorsi sul Mezzogiorno, sul Nord, Centro-Nord, su tipi di iniziative, finalizzazioni, — come ricordava il senatore Piva poco fa — non credo che sia questione facile e non credo che le soluzioni passino soltanto attraverso le posizioni dei partiti, ma passeranno indubbiamente anche attraverso le grosse difficoltà che verranno fuori specialmente per quanto riguarda i grossi partiti, che raccolgono un vasto elettorato, e quindi le esigenze e le istanze più diverse, che noi saremo costretti ad affrontare e a risolvere.

Però se non cominciamo non andremo mai avanti e non è possibile immaginare che possiamo risolvere i problemi del paese con la cassa di integrazione e i fondi di disoccupazione. Se non ridiamo la possibilità a chi ancora, matto che sia, ha la volontà di portare avanti un'iniziativa del nostro paese, di dare lavoro alla gente che ha bisogno, di dare respiro alla nostra economia, di confrontarsi con l'economia degli altri paesi, state tranquilli che tutti i provvedimenti sociali che abbiamo preso o saremo costretti a prendere non riusciranno a risolvere la condizione umana e sociale del mondo del lavoro, ma aggraveranno ulteriormente quelle che sono le condizioni di operatività di coloro che riescono ancora ad andare avanti. È evidente, infatti, che se noi dobbiamo destinare centinaia di miliardi al sistema sociale togliendoli da quello che è l'apparato di intervento dello Stato, sono somme che togliamo alle iniziative, che potrebbero essere produttive e fruttuose nei confronti dell'intero paese.

Questa quindi è la raccomandazione, anzi più che una raccomandazione è un impegno (non so se i colleghi sono d'accordo a presentare eventualmente un ordine del giorno in questo senso) che chiedo al Governo perchè finalmente il provvedimento per il riordino degli incentivi, che io prevedo necessariamente combattuto, in relazione al quale dovremo incontrarci, confrontarci e forse scontrarci, venga messo in cantiere e portato avanti nel più breve tempo possibile.

Concludo riprendendo un discorso che ha fatto il collega Piva sulle forme associative. Sarà anche vero che questi poveri industriali hanno bisogno, però non dimentichiamo che gli artigiani se le sono fatte le cooperative di garanzia. Allora, che se le facciano anche loro.

P I V A . Gli artigiani hanno avuto degli incentivi.

T A M B R O N I A R M A R O L I . Ma le Regioni sono arrivate adesso. La legge ricordo perfettamente che la proposi io nel 1966; quindi, le Regioni sono arrivate molti anni dopo. Le piccole aziende, però, sono partite con delle iniziative. Ora, non è da escludere che noi potremmo esaminare con una certa attenzione anche delle proposte che venissero fatte da quella parte, per vedere pure come questo mondo è sensibile a certe necessità e a certe soluzioni che si limita ad indicare senza dare delle indicazioni precise.

Con queste osservazioni e con la richiesta di un serio impegno, in particolare, di mandare rapidamente avanti il provvedimento sul riordino degli incentivi io mi dichiaro favorevole all'approvazione dei disegni di legge in discussione e ringrazio il Governo per averli presentati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D E P O N T I , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, io non posso che

prendere atto del fatto che, sia pure con qualche critica più o meno profonda, tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito sono convinti della necessità ed urgenza di questi provvedimenti.

Per quanto concerne, poi, l'impegno a studiare noi qualche provvedimento di carattere generale sul riordino degli incentivi, se non dovesse pervenirci in tempo quello all'esame della Camera, il relatore come membro della Commissione non può che essere d'accordo.

C A R E N I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il senatore De Ponti nella sua qualità di relatore. Prima di fare alcune brevissime considerazioni in risposta a certi quesiti, critici o non critici, posti dai senatori che sono intervenuti nel dibattito, desidero far presente che è pur vero che ancora una volta ci troviamo dinanzi a provvedimenti che non rientrano in quello che comunemente denominiamo settore degli incentivi veri e propri in quanto non sono regolamentati in maniera organica, ma è altrettanto vero che ci troviamo dinanzi ad una serie di provvedimenti che hanno come scopo quello di tonificare l'economia del paese. Come? Facendo affluire del denaro ad un prezzo diverso rispetto al costo del mercato normale. Abbiamo visto, infatti, nella disamina dei singoli provvedimenti, che il costo medio non supera il 7 per cento, mentre sappiamo tutti che nel mercato normale va dal 14 per cento al 18 per cento.

Il fatto, quindi, di mettere a disposizione una massa finanziaria di queste dimensioni ha senz'altro un significato non trascurabile ai fini della ripresa del processo degli investimenti, che da un po' di tempo a questa parte si è arenato. E questo mi sembra che debba essere l'aspetto fondamentale da mettere in rilievo per quanto concerne la validità dei provvedimenti. Direi poi che, a differenza di altre volte, questa volta i disegni di legge si collocano in un unico disegno organico, del quale fanno parte anche altre mi-

sure che sono state approvate dalla Camera dei deputati e che sono molto importanti, perchè hanno lo scopo di consentire una possibilità di stanziamenti in quei settori che si trovano particolarmente in crisi.

E questo, a quale fine viene fatto? Al fine di salvaguardare la possibilità di occupazione: basti pensare ai 30 miliardi messi a disposizione sulla base della legge n. 1470, legge discussa e giustamente sotto molti aspetti, ma avente lo scopo di tenere della mano d'opera occupata; basti pensare ai 48 miliardi, che sono stati approvati dalla Camera dei deputati, per un aumento del fondo di dotazione delle imprese in dissesto.

Dei disegni di legge al nostro esame che cosa si può dire? L'ulteriore finanziamento di 25 miliardi per l'anno finanziario 1975 significa dare la possibilità a tutti coloro che hanno presentato le domande, a seguito della riapertura dei termini dal 31 dicembre 1974 al 31 gennaio 1975, di vederle accolte. A calcoli fatti e tenendo presente che vi sarà uno scarto medio del 20-25 per cento sulle domande presentate, io credo che, con questi ulteriori stanziamenti uniti ai 50 miliardi stanziati nel disegno di legge approvato nel dicembre dello scorso anno — se non erro — dal Senato, si arriverà al completo accoglimento delle domande presentate.

Per quanto concerne il rifinanziamento della legge n. 464, debbo dire che dalle indagini fatte pare che il processo di ristrutturazione riguardi le aziende che hanno una mano d'opera intorno alle 5.000 unità; quindi, il provvedimento ha preso le mosse soltanto da questo dato.

In ordine al settore tessile, sul quale il senatore Piva ha posto anche delle domande precise circa il numero delle domande giacenti, debbo dire che queste sono 34 e si riferiscono tutte a piccole e medie imprese; di grandi imprese ve ne sarebbe una sola, quella relativa alla Nuovo Pignone del Gruppo ENI. Al momento mi risultano questi dati; comunque, mi documenterò meglio e se emergerà qualcosa di diverso riferirò.

Al senatore Pazienza faccio osservare che il Governo non intende assolutamente svol-

gere un'azione propagandistica mediante la adozione di questi provvedimenti. I disegni di legge al nostro esame sono stati sì presentati alla vigilia della competizione elettorale, ma come conseguenza del riscontro della situazione che si è determinata all'interno del paese; e non per nulla sono stati presentati, sia pure di concerto con altri Ministeri, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato dove si è avuto modo di seguire in questi mesi la situazione del paese in tutti i suoi vari aspetti. Quindi, è da respingere in pieno il dubbio che il Governo abbia voluto strumentalizzare provvedimenti di questo tipo a fini elettorali, perchè non sarebbe stato assolutamente il caso.

Ringrazio il Senato se vorrà, come mi auguro, approvare i disegni di legge attraverso i quali si arriverà — ne sono convinto — a tonificare effettivamente la nostra situazione economica e, contemporaneamente, a ridurre anche quelle preoccupazioni che albergano in ognuno di noi per la salvaguardia dell'occupazione.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Piva ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 6^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame dei disegni di legge nn. 2121 e 2122, concernenti rifinanziamento delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972, n. 464, in considerazione del ruolo particolare che per la ripresa del settore industriale vengono ad assumere le piccole e medie imprese,

impegna il Governo nell'applicazione delle leggi richiamate a destinare i nuovi finanziamenti in via prioritaria a favore delle imprese piccole e medie.

S E G N A N A . Anche noi ci associamo nella presentazione dell'ordine del giorno, perchè condividiamo il suo contenuto. Penso, anzi, che la Commissione potrebbe unitariamente approvarlo e farlo proprio.

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

P A Z I E N Z A . Mi associo a quanto ha detto il senatore Segnana.

P I V A . Non abbiamo richiamato la legge del 24 dicembre 1974, perchè abbiamo ritenuto che non ve ne fosse bisogno, dal momento che tutti quei finanziamenti debbono essere destinati alle piccole e medie imprese.

C A R E N I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Accolgo questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2121, di cui do lettura:

Art. 1.

Alle imprese che abbiano ottenuto finanziamenti agevolati ai sensi della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, in misura inferiore alle aliquote massime previste dal terzo comma dell'articolo 7 della predetta legge può essere concesso un finanziamento agevolato integrativo fino a concorrenza delle aliquote predette.

(È approvato).

Art. 2.

Per provvedere alla corresponsione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti di cui all'articolo 1 e per completare l'esame delle domande di conversione e di nuove installazioni non tessili in zone tessili pervenute nei termini di legge, sono autorizzati i seguenti limiti di spesa in aggiunta a quelli già previsti dall'articolo 16 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101:

6.000 milioni di lire per l'anno finanziario 1975;

10.000 milioni di lire per gli anni finanziari dal 1976 al 1989.

Le somme previste dal presente articolo, nonché quelle previste dall'articolo 16 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, eventualmente non impegnate alla chiusura dei singoli esercizi, sono riportate negli esercizi successivi e possono essere utilizzate, previo parere del CIPE anche in deroga al primo e terzo comma dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, dopo che siano state finanziate tutte le richieste accoglibili presentate da imprese del Mezzogiorno.

(È approvato).

Art. 3.

Il tasso di interesse sui finanziamenti previsti dalla presente legge è stabilito nella misura del 7 per cento annuo, comprensivo di ogni onere accessorio e spesa.

Tale tasso potrà essere successivamente modificato con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Restano ferme, per quanto non in contrasto con il precedente primo comma, le altre disposizioni contenute nell'articolo 8 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere di lire 6 mila milioni relativo all'anno finanziario 1975 derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo dalla votazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2122, di cui do lettura:

Art. 1.

Le provvidenze di carattere creditizio, nonchè quelle tributarie tuttora vigenti, previste dall'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, possono essere applicate, con le modalità previste dal decreto ministeriale 28 dicembre 1972 e dalla presente legge, anche agli imprenditori che presentino domande per assumere partecipazioni o per effettuare apporti finanziari destinati a realizzare piani per la riorganizzazione, ristrutturazione o conversione di aziende industriali che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, la cui sussistenza sia stata riconosciuta con la procedura dell'articolo 3 della legge stessa. Le provvidenze medesime si applicano anche agli imprenditori che provvedono alla riorganizzazione, ristrutturazione, conversione o costruzione di nuovi impianti o all'ampliamento dei loro stabilimenti, al fine di assorbire, in tutto od in parte, la manodopera non riassorbita da imprese che si siano trovate o si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Esse possono essere concesse anche per i piani presentati od approvati prima dell'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'applicazione dell'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, anche per i piani

presentati od approvati prima dell'entrata in vigore della presente legge, a modifica di quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 7 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, i limiti di importo, i criteri e le modalità per la concessione dei finanziamenti agevolati previsti dalla presente legge, sono stabiliti con direttive del CIPE su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(È approvato).

Art. 3.

Il tasso di interesse sui finanziamenti previsti dalla presente legge è stabilito nella misura del 7 per cento annuo, comprensivo di ogni accessorio e spesa.

Tale tasso potrà essere successivamente modificato con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

(È approvato).

Art. 4.

Per provvedere alla corresponsione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti concessi e da concedersi, in applicazione dell'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, sono autorizzati i seguenti limiti di spesa in aggiunta a quelli già previsti dall'articolo 10 della legge 8 agosto 1972, n. 464:

16.000 milioni di lire per l'anno finanziario 1975;

28.000 milioni di lire per gli anni finanziati dal 1976 al 1989.

Le somme previste dal presente articolo, nonchè quelle previste dall'articolo 10 della legge 8 agosto 1972, n. 464, eventualmente non impegnate alla chiusura dei singoli esercizi, sono riportate negli esercizi successivi

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

e possono essere utilizzate, previo parere del CIPE, anche in deroga al primo e terzo comma dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, dopo che siano state finanziate tutte le richieste accoglibili presentate da imprese del Mezzogiorno.

(È approvato).

Art. 5.

All'onere di lire 16.000 milioni relativo all'anno finanziario 1975 derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo dalla votazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2123, di cui do lettura:

Art. 1.

Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1974, n. 713, è sostituito con il seguente:

« Lo stanziamento previsto dall'articolo 9, primo comma, della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è ulteriormente aumentato di lire 75 miliardi per l'anno 1975, di lire 110 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1980, di lire 80 miliardi per ciascuno degli anni dal

1981 al 1983 e di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1989 ».

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve presentare al Parlamento ogni sei mesi una relazione analitica sullo stato di attuazione della presente legge relativamente alle richieste di finanziamento, a quelle accolte e alla realizzazione dei programmi per i quali sono stati concessi i finanziamenti medesimi.

(È approvato).

Art. 3.

Sono escluse dagli incentivi previsti dalla presente legge le imprese appartenenti ai settori petrolifero, cementizio e saccarifero ad eccezione, per quanto riguarda quest'ultimo settore, delle cooperative, dei consorzi e delle associazioni costituite dai produttori bieticoli.

(È approvato).

Art. 4.

I limiti di importo dei finanziamenti assistibili con i contributi previsti dall'articolo 1 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni e integrazioni, sono elevati per le iniziative localizzate nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni, fino a 2.250 milioni e per le iniziative localizzate nel restante territorio dello Stato fino a 750 milioni.

6^a COMMISSIONE

78° RESOCONTO STEN. (28 maggio 1975)

In casi particolari, con motivata deliberazione del Comitato di cui all'articolo 5 della predetta legge n. 623, detti limiti possono essere elevati rispettivamente fino a 3.000 milioni e fino a 1.500 milioni.

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato).

Art. 5.

All'onere di lire 25 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1975 si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 5.

(È approvato).

P I V A . Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asterremo dalla votazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI